

CON L'ORECCHIO DEL CUORE

SUSSIDIO PASTORALE
DELLA COMMISSIONE
NAZIONALE VALUTAZIONE FILM CEI
56^A GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Commissione Nazionale
Valutazione Film

della Conferenza Episcopale Italiana

INDICE

INTRODUZIONE

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale
per le comunicazioni sociali CEI

SUSSIDIO PASTORALE CNVF

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale
valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Direttore Ufficio comunicazioni sociali
Arcidiocesi di Fermo e membro Cnvf

"E.T. L'EXTRA-TERRESTRE". UNA FAVOLA CHE DA 40 ANNI COMMUOVE E INCANTA

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale
valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale
valutazione film CEI

INTRODUZIONE

IL SENSO DI UN ASCOLTO

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI

Ruby: Sono entrata nel coro

Jackie: Perché?

Ruby: Mi piace cantare...

La madre Jackie si mostra sorpresa. Accenna un sorriso ironico

Ruby: Cosa c'è?

Jackie: Sei un'adolescente... *(Sorridente ancora)*
Se fossi cieca, vorresti dipingere?

Ruby: *(Con agitazione, alterna Lis a parole)* Perché ruota tutto intorno a te? Sto conoscendo persone. Ho dei nuovi amici. Sai che c'è? Anche tu dovresti conoscere un po' il mondo...

Il dialogo struggente e amorevole tra l'adolescente Ruby (Emilia Jones) e la madre Jackie (Marlee Matlin), tratto dal film *Coda. I segni del cuore* (2021) scritto e diretto da Sian Heder, offre uno spunto importante per presentare questo Sussidio pastorale *Con l'orecchio del cuore*, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (29 maggio 2022). Viene restituito infatti il senso di un ascolto integrale

e, allo stesso tempo, integrato nella realtà, tra le generazioni e soprattutto nelle pieghe della vita.

Con la delicatezza della favola sociale, *Coda. I segni del cuore* evidenzia infatti, al di là del tema della disabilità uditiva, il bisogno di ascolto, comprensione e integrazione che vivono i vari personaggi, tutti non udenti, tranne Ruby che pertanto li aiuta nella comunicazione con la comunità del posto, in particolare nell'attività di famiglia. I genitori Frank e Jackie sono diffidenti verso gli altri perché temono di non essere compresi e accettati, dunque "ascoltati con il cuore". Con il loro atteggiamento finiscono così per costruire barriere, distanze, nei confronti dagli altri, che a loro volta si sentono impediti, estromessi dall'incontro.

Anche Ruby preferisce il silenzio, piuttosto che rivelare ai propri cari il dono nel canto e le aspirazioni future: ha paura di non essere accolta, di sentirsi rifiutata, ma soprattutto di infrangere quel patto fiduciario di solidarietà familiare cui ha aderito dalla nascita. Ruby teme di essere abbandonata e al contempo di abbandonare i propri cari. E così si chiude in un (auto)isolamento all'interno della propria famiglia. In questa storia così stratificata, però, emerge con forza nel corso della narrazione il bisogno di *ascoltarsi* e *ascoltare*, superando silenzi ingombranti e timori infondati. *L'ascolto con l'orecchio del cuore*.

La "missione" di Ruby, seppure nel naturale conflitto generazionale, aiuta a leggere in profondità l'importanza dell'ascolto nella comunicazione. È su questo asse che il Sussidio propone cinque parole chiave: umiltà, gratitudine, onestà, stupore, cuore. A presentarle sono altrettanti titoli cinematografici: *C'mon C'mon* (2022) di Mike Mills, *Coda. I segni del cuore* (2021), *Red* (2022) di Domee Shi, *Sotto le stelle di Parigi* (2021) di Claus Drexel e *Illusioni perdute* (2021) di Xavier Giannoli.

Ancora, un focus sul cinema del passato apre lo scrigno della storia. Come non ricordare *E.T. l'extra-terrestre* (1982) di Steven Spielberg, film che compie 40 anni?

L'opera racconta pregiudizi e slanci di tenerezza della nostra società, tanto di ieri quanto di oggi. E.T rappresenta il diverso, l'altro, il lontano, l'ultimo, l'escluso, il forestiero. Lo sguardo innocente di Elliott (gli occhi di un bambino) non percepisce però paure o fratture, ma spalanca con decisione le porte dell'inclusione. Costruisce senza paura un *Noi*.

Questo Sussidio, a cura di Eliana Ariola, Massimo Giraldi, Sergio Perugini e don Andrea Verdecchia, ricorda che non basta osservare per ascoltare. Così come non basta dare conto di ciò che avviene per partecipare pienamente alla ricerca della verità. "Ascoltare con l'orecchio del cuore" è un invito a rispettare e ad aprirsi all'altro. Anche a chi ci è accanto in silenzio o ha parole scomode. È questa la grande ricchezza.

CON L'ORECCHIO DEL CUORE

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

*Direttore Ufficio comunicazioni sociali Arcidiocesi di Fermo
Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI*



C'MON
C'MON

Regia di Mike Mills, 2022
Cinema | 108'



CON STUPORE



“ANCHE IN SITUAZIONI MENO DIFFICILI, l’ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d’animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrà apprendere dall’altro e mettere a frutto nella mia vita” (Messaggio per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*).



STUPORE: SOLO attraverso di esso si può conoscere. Un inciso forte questo di papa Francesco, quasi una parafrasi di quel “se non tornerete come bambini...” enunciato da Gesù. Lo stupore è il motore della conoscenza, ciò che muove il bambino presente e vivo dentro ogni adulto. Movimento e conoscenza sono le immagini che immediatamente la parola stupore evoca: due tratti che contraddistinguono ogni tipo di comunicazione. Per comunicare devi andare, e per andare devi avere il desiderio di conoscere, due respiri

della stessa dinamica. Papa Francesco ricorda la missione di ogni buon comunicatore: lasciarsi sorprendere dalla realtà e per questo vivere di un continuo movimento di ascolto dell'altro per crescere e camminare insieme arricchiti dalla medesima conoscenza. L'incontro con la realtà, sempre nuova, sempre viva, genera nuova motivazione e disponibilità a riprendere l'avventura del cammino. In un gioco di rincorse tra colui che si lascia stupire, e dunque attrarre, e la realtà stessa composta di mille sfaccettature e sempre pronta ad arricchire chi la incontra, si intreccia la trama della comunicazione.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

C'MON C'MON

“Un’ode al rapporto tra adulti e bambini”. Così il regista statunitense Mike Mills definisce il suo film *C’mon C’mon*, presentato alla 16a Festa del Cinema di Roma (2021) e nei cinema italiani da aprile 2022. Un racconto che sembra correre agilmente lungo il binario tematico del Messaggio di papa Francesco. Si tratta di un dramma familiare intimista in bianco e nero, un viaggio a tappe negli Stati Uniti tra Los Angeles, New York, Detroit e New Orleans al seguito di un giornalista radiofonico e di suo nipote preadolescente. “Il loro tempo insieme – confida il regista Mike Mills – è un viaggio fugace che li trasforma, che cambia il modo in cui vedono gli altri e quello in cui vedono se stessi.

Mentre viaggiano attraverso gli Stati Uniti, gli alti e bassi di questa odissea personale e pubblica si trasformano in una meditazione incandescente sull'amore, la genitorialità, la memoria e sull'andare avanti anche se non si ha idea di cosa accadrà".

La storia. Los Angeles oggi. La quarantenne Viv (Gaby Hoffmann) è costretta a stare vicino all'ex marito in un percorso terapeutico; non sapendo a chi affidare il figlio di otto anni Jesse (Woody Norman), chiama il fratello Johnny (Joaquin Phoenix), un giornalista radiofonico nomade per lavoro. L'uomo si sposta continuamente lungo il Paese per raccogliere interviste. Il suo ultimo progetto è un lavoro su e con i bambini, l'ascolto delle loro opinioni e impressioni sulla vita, sul futuro.

Alla chiamata di Viv Johnny si reca subito a Los Angeles, provando a recuperare il dialogo sfilacciato con la sorella e al contempo a fare la conoscenza del nipote. L'incontro tra Johnny e Jesse si rivela sorprendente e disarmante per entrambi: i due trascorrono per la prima volta del tempo insieme e ne nasce un dialogo torrenziale, coinvolgente, dove zio e nipote imparano a leggersi personalmente e reciprocamente.

Girato con indubbia eleganza, *C'mon C'mon* esplora le stanze del cuore dei protagonisti e insieme i quartieri delle più note città americane, con un indagare che procede tra semplicità e realismo poetico. Un viaggio fisico, familiare, esistenziale, che apre alla rinascita, soprattutto dei protagonisti, capaci di (ri)trovarsi.

C'mon C'mon si rivela un'opera compatta, intensa e di grande raffinatezza introspettiva. Una riflessione potente sul bisogno di ascoltarsi, incontrarsi e ritrovarsi.



Dal punto di vista pastorale *C'mon C'mon* è valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e per dibattiti (www.cnvf.it).

Da un lato c'è il racconto della professione giornalistica, quella di Johnny, il suo andare a incontrare la gente, a raccogliere le testimonianze, il suo mettersi in ascolto, dall'altro c'è la dimensione personale e familiare, il desiderio-bisogno di superare l'ingombro di silenzi e irrisolti, di rinnovare lo sguardo e l'ascolto, porgendo l'orecchio del cuore.

A riempire la scena è un sempre sorprendente Joaquin Phoenix, che conferma il suo talento, la capacità di sagomare i personaggi: qui è nudo, scarno, il modo in cui abita il giornalista Johnny, che fa brillare con sfumature di diffusa tenerezza.



CODA.
I SEGNI
DEL CUORE

Regia di Sian Heder, 2021
Sky-Now e Home-video | 111'



CON GRATITUDINE

“**DA UNA PARTE, QUINDI, C’È DIO** che sempre si rivela comunicandosi gratuitamente, dall’altra l’uomo al quale è richiesto di sintonizzarsi, di mettersi in ascolto. Il Signore chiama esplicitamente l’uomo a un’alleanza d’amore, affinché egli possa diventare pienamente ciò che è: immagine e somiglianza di Dio nella sua capacità di ascoltare, di accogliere, di dare spazio all’altro. L’ascolto, in fondo, è una dimensione dell’amore. Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore “bello e buono” e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr Lc 8,15)” (Messaggio per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*).



A UN MECCANISMO MALATO e perverso che trasforma la comunicazione in una guerra per accaparrarsi e possedere la verità, papa Francesco propone una logica diversa: quella della gratitudine. Il Papa riconduce la comunicazione alla sua essenza: atto d’amore. Alleanza, relazione, ascolto, tutto confluisce nell’unico torrente dell’amore sempre pronto a bagnare il cuore del discepolo che ascolta con il cuore “bello



e buono". Una riflessione utile a ricordare come nella comunicazione siano sempre e imprescindibilmente due le dimensioni che si incontrano: colui che parla e colui che ascolta. Non è importante solamente verificare e discernere il "cosa" si ascolta – si potrebbe dire la fonte – ma il Papa mette in guardia anche sul "come" si ascolta. Predisporre il cuore, discernere in prima battuta ciò che vive dentro chi ascolta, affinché si sia pronti ad accogliere, disponibili al bene e alla bellezza che l'esperienza comunicativa porta con sé.

CODA, I SEGNI DEL CUORE

Si è affacciato all'orizzonte con un profilo da film indipendente, un racconto sociale giocato sui temi della famiglia, dei giovani, dell'inclusione e della disabilità. Un potente crescendo di consensi e passaparola, compreso anche l'interessamento del colosso streaming AppleTv+, ha portato *Coda. I segni del cuore* a diventare uno dei titoli di punta agli ultimi Premi Oscar, la 94ª edizione che si è tenuta nella notte tra 27 e 28 marzo 2022. Forte di tre nomination, il film diretto da Sian Heder è stato incoronato come miglior opera dell'anno (ha ottenuto anche le statuette per l'attore non protagonista Troy Kotsur e la sceneggiatura non originale della stessa Heder).

La storia. Massachusetts oggi, in una cittadina sulla costa non troppo distante da Boston vive la famiglia Rossi: il padre Frank (Troy Kotsur), la madre Jackie (Marlee Matlin) e i due figli, il ventenne Leo (Daniel Durant) e la liceale Ruby (Emilia Jones). In famiglia sono



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

tutti non udenti dalla nascita tranne Ruby, che costituisce di fatto il collegamento dei Rossi con la comunità del posto. La famiglia gestisce un peschereccio e fa parte di un consorzio di pescatori. Iscrivendosi al coro della scuola, guidato dal prof. Bernardo Villalobos (Eugenio Derbez), Ruby si accorge di avere uno spiccato dono per il canto e così coltiva il sogno di un'audizione presso il prestigioso Berklee College of Music. Quando a casa scoprono le intenzioni della ragazza i Rossi vanno in stallo, tra paura per il possibile trasferimento di Ruby a Boston e lo spaesamento di non avere più lei come supporto nei rapporti con la comunità.

Il film *Coda. I segni del cuore* è l'adattamento della commedia francese *La famiglia Bélier* (*La Famille Bélier*, 2014) diretta da Éric Lartigau, che ha folgorato critica e pubblico in Europa per la modalità di racconto brillante e inclusivo di una famiglia di non udenti: un piccolo grande film che ha mandato in frantumi molti stereotipi narrativi sulla sordità. A distanza di quasi dieci anni Hollywood rilegge la storia in chiave strettamente statunitense, dando vita a un racconto simile ma al tempo stesso differente, mettendo in campo inedite sfumature. La struttura narrativa del film *Coda. I segni del cuore* ricalca abbastanza quella della commedia francese, soprattutto nelle dinamiche di confronto, conflitto e riconciliazione tra l'adolescente e i genitori. Le differenze tra i due film si notano principalmente nella contestualizzazione della storia, qui la costa americana che vive di pesca e fatica a gestire un settore sempre più in difficoltà. In particolare, vengono messi in evidenza i sentimenti di paura e pregiudizio (reciproci) tra i Rossi e la comunità del posto.



Dal punto di vista pastorale Coda. *I segni del cuore* è valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e per dibattiti (www.cnvf.it).

Frank e Jackie guardano con sospetto gli altri, perché temono di non essere compresi e dunque accolti, proprio per il loro essere non udenti; Jackie si rapporta con insicurezza alle altre donne del consorzio, convinta che la giudichino, che la emarginino intenzionalmente. Impressioni infondate che generano l'(auto)isolamento della famiglia, al di là della disabilità.

Tra gli altri elementi di pregio della versione hollywoodiana della *Famiglia Bélier* troviamo il rapporto tra i due fratelli, Leo e Ruby, decisamente più articolato e ricco di sfumature, come quello con l'insegnante di musica, il prof. Villalobos, oppure con l'amico-innamorato Miles (Ferdia Walsh-Peelo). È da segnalare che nel film statunitense per il ruolo dei familiari di Ruby sono stati coinvolti tutti attori realmente non udenti, tra i quali Marlee Matlin già vincitrice dell'Oscar nel 1987 per *Figli di un dio minore*.

Nel complesso *Coda. I segni del cuore* è un film che coinvolge e conquista per la tenerezza con cui racconta l'abbandono del nido familiare da parte di una giovane in cerca di sé e del proprio domani; un racconto che tratteggia con rispetto anche lo spaesamento di genitori mai del tutto preparati al distacco. Su tale storia fa perno il tema della disabilità uditiva, gestito sempre con grande rispetto, freschezza e garbata ironia. Nell'insieme il film è una riuscita commedia familiare dal respiro sociale, che ben si presta a una lettura in filigrana del Messaggio di papa Francesco: al di là del tema dell'inclusione e dell'attenzione verso la persona con disabilità, *Coda. I segni del cuore* ci invita a un ascolto attento di chi abbiamo accanto, soprattutto nel tessuto familiare; un invito ad ascoltarsi con il cuore, con quello slancio che si traduce nella comprensione e nel ritrovarsi.



RED

Regia di Domee Shi, 2022
Disney+ e Home-Video | 99'

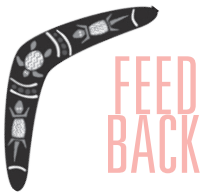


CON UMILTÀ



“L’ASCOLTO CORRISPONDE ALLO STILE

umile di Dio. È quell’azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l’uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l’uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo ‘tende l’orecchio’ per ascoltarlo. L’uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e ‘chiudere le orecchie’ per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l’altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr. At 7,57)” (Messaggio per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*).



IMMERSO DENTRO il torrenziale scorrere della frenesia, l’uomo contemporaneo – fra le altre cose – rischia di perdere la percezione di ciò che gli accade attorno. L’ascolto umile, a cui ci richiama papa Francesco, viene inteso anche in questo senso: tutelare e difendere l’attitudine primordiale dell’uomo, quella dell’ascolto, dal “saccheggio” reiterato da parte della fretta, della confusione, del rumore tipici dell’ambinete in cui si è oggi immersi. In questo senso l’appello del Papa si rivolge anche, e forse soprattutto, ai protagonisti della vita ecclesiale, chiamati a offrire

nuovamente alla dimensione dell'ascolto il tempo e gli spazi necessari per poterla vivere e sperimentare al meglio. Il Papa ricorda come il primo artefice, il modello e prototipo, dell'ascolto autentico è Dio stesso. Vivere l'ascolto autentico rappresenta quindi un'occasione di conversione al Signore, il quale – dice Francesco nel Messaggio – si rivolge all'uomo perché lo ama e in virtù di tale amore rivolge a lui la sua Parola e gli tende l'orecchio per ascoltarlo.

RED

“Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”. La riflessione di papa Francesco sembra adattarsi perfettamente alla linea narrativa del cartoon Disney-Pixar *Red* (*Turning Red*, 2022), animazione scritta e diretta dalla regista Domee Shi, vincitrice di un Premio Oscar per il cortometraggio animato *Bao* (2018) e qui al suo esordio nel lungometraggio. In *Red* ci racconta il mondo interiore di una tredicenne di oggi, una preadolescente su cui poggiano (e pesano) le aspettative genitoriali e si inseriscono sottopelle le spinte di ribellione tipiche dell'età; una ragazza chiamata a coniugare tradizioni e valori della propria linea familiare (le radici identitarie cinesi) con la frenesia della quotidianità nel mondo occidentale, nella comunità globale. La storia. Toronto oggi, Meilin detta “Mei” sente molto il condizionamento materno – la madre Ming è ossessionata dal controllo, mentre il padre Jin preferisce



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO



Dal punto di vista pastorale Red è valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, brillante e per dibattiti (www.cnvf.it).

un ruolo defilato, da osservatore –, soprattutto nella scelta delle proprie amicizie. Infatti, le tre amiche del cuore (Miriam, Priya e Abby), con cui condivide la passione per la boy band 4*Town, non vanno proprio a genio alla sua famiglia. La situazione scappa di mano quando Mei, dopo una forte emozione, si trasforma in un grosso panda rosso, scoprendo così una magica tradizione familiare...

Cuore narrativo dell'animazione *Red* è la ricerca di sé, della propria voce, all'interno del tessuto familiare, un ricalibrare ascolto e dialogo tra genitori-figli. Come indica la stessa regista: "Volevo esplorare in modo approfondito i conflitti di una giovane ragazza adolescente.

Il modo in cui è combattuta tra il rimanere una figlia disciplinata e accettare la propria natura caotica". *Red* ci porta dunque all'interno delle maglie di una famiglia cinese che ha trovato fortuna in Canada, una famiglia che prova a custodire le proprie tradizioni e identità culturali nel non facile percorso di integrazione. E se gli slanci dei genitori oscillano tra apprensione e desiderio di protezione verso la figlia, la giovane Mei vive il suo ingresso nell'adolescenza in maniera del tutto effervescente, desiderosa di far parte di un Noi tra la comunità di amici e compagni di scuola; Mei vorrebbe potersi integrare nel contesto in cui vive, senza tradire se stessa o i propri cari.

Il cartoon *Red* possiede indubbio ritmo, tensione narrativa e capacità di coniugare il fantastico con uno sguardo realistico, tra sfide familiari e sociali. *Red* è un'animazione riuscita, che conquista con immediatezza e acuta sensibilità.



ILLUSIONI PERDUTE

Regia di Xavier Giannoli, 2021
Home-video | 144'



CON ONESTÀ

“L’ASCOLTARE È DUNQUE il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Per offrire un’informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, «non fermarsi alla prima osteria» – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo” (Messaggio per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*).



QUELLA DELL’ASCOLTO è una delle realtà fondanti la logica della comunicazione. Papa Francesco illumina con la riflessione sull’informazione: essa dovrebbe sempre essere generata da una ascolto lungo e attento, profondo e capace di leggere oltre il superficiale velo del “sentito dire”. Spesso – ricorda Francesco – ascoltare prevede anche momenti di crisi: delle proprie certezze, delle personali verità, per



lasciarsi guidare e illuminare dai fatti così come essi in realtà si manifestano. Ascoltare nella logica dell'incontro vuol dire dunque abbandonare la "propria terra" fatta di sicurezze e spesso anche di pregiudizi per lasciare spazio all'altro. In questo senso papa Francesco vede nell'ascolto autentico una preziosa alternativa alla logica della violenza e della sopraffazione – sempre latente nelle dinamiche comunicative e culturali – per rivestire lo stile dell'accoglienza verso "il distante", incontro a quei volti e situazioni spesso non contemplate dentro il già conosciuto o il già sentito.

ILLUSIONI PERDUTE

Già nel 2021 papa Francesco sottolineava "il rischio di un appiattimento" informativo dove "il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, 'di palazzo', autoreferenziale". Riflessione che, anche alla luce del Messaggio per la 56ª Giornata delle comunicazioni, trova riscontro nella suggestione cinematografica avanzata dal regista francese Xavier Giannoli nel film *Illusioni perdute* (*Illusions perdues*), in concorso alla 78ª Mostra del Cinema della Biennale di Venezia. Si tratta dell'adattamento dell'omonimo romanzo di Honoré de Balzac ambientato nella Francia del XIX secolo.

La storia. Lucien (Benjamin Voisin) è un giovane poeta di provincia innamorato della sua mecenate (Cécile de



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

France), che decide di seguire alla volta di Parigi per trovare fortuna come scrittore. L'impatto con la grande città è però profondamente destabilizzante.

Ritrovandosi solo, con le sue timide aspirazioni artistiche, il giovane inizia a frequentare la redazione di un giornale liberale che gli permette rapidamente di inserirsi nell'ambiente intellettuale e politico del tempo. La facile gloria però richiede un prezzo molto caro, soprattutto se si possiede purezza interiore verso l'arte e la bellezza...

Il film *Illusioni perdute* è un'opera riuscita, di grande raffinatezza visiva; il regista Xavier Giannoli ha saputo costruire un racconto storico dagli echi letterari che ricorda per bellezza e complessità tematica *L'ufficiale e la spia (J'accuse, 2019)* di Roman Polanski. Come in quel caso, dove si raccontava lo scandalo Dreyfus e i riverberi sulla salute dell'informazione nella società, in *Illusioni perdute* viene messo a tema il ruolo del giornalismo, la deontologia professionale e le seducenti sirene esercitate da potere, denaro e politica.

Al di là della precisione interpretativa di Benjamin Voisin, Cécile de France o Xavier Dolan, a convincere più di tutti è proprio la regia e la scrittura di Giannoli, così puntuale, calibrata e raffinata nell'annodare i fili con il presente. A ben vedere, il ritratto che emerge dalla potente e meticolosa ricostruzione di Balzac è quello di una società in pieno fermento, avviata verso un'inesorabile decadenza, soprattutto a causa di ricchezza e corruzione dilaganti.

Sottolinea il regista: "Lucien farà il duro apprendimento di queste false apparenze e perderà parte delle sue



Dal punto di vista pastorale *Illusioni perdute* è valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come complesso, problematico segnato da raccordi poetici, adatto per dibattiti (www.cnvf.it).

belle aspirazioni. Questo tema dell'innocenza perduta, dello «spreco di sé», di ciò che c'era di bello e prezioso in sé, mi tocca particolarmente. Questo modo insidioso per cui in un'epoca un certo ambiente porta a rinnegare i propri ideali, i più bei «valori». Così, il giovane poeta idealista di Angoulême finirà a Parigi scrivendo annunci pubblicitari quando avrebbe voluto fare un'opera.

È caduto nella trappola del «tutto e subito» ... Balzac ha visto tutti questi giovani talenti sprecarsi, perdersi in questo specchio per allodole”.

Xavier Giannoli, ben consapevole di queste leve del racconto, ha composto un'opera di grande respiro che parte da ieri e giunge sino a noi. È sintomatico che il protagonista Lucien cominci con le migliori intenzioni, il fuoco ardente della poesia e della scrittura, per poi restare impelagato nei giochi sporchi del mondo dell'editoria e della politica del tempo. Nell'insieme, *Illusioni perdute* è un film elegante, dolente e di forte drammaticità.



SOTTO

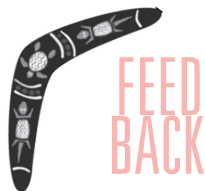
Regia di Claus Drexel, 2021
Home-video | 87'

LE STELLE
DI PARIGI



CON IL CUORE

“NOI CRISTIANI DIMENTICHIAMO che il servizio dell’ascolto ci è stato affidato da Colui che è l’uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l’orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio. Nell’azione pastorale, l’opera più importante è l’apostolato dell’orecchio’. Ascoltare, prima di parlare, come esorta l’apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po’ del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità’ (Messaggio per la 56ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *Ascoltare con l’orecchio del cuore*).



PAPA FRANCESCO RICHIAMA i cristiani al “servizio” dell’ascolto. Un’invito particolare, che potrebbe sembrare quasi ridondante, ma che in realtà tocca in profondità una delle corde forse più scoperte della Chiesa contemporanea. Se infatti non è scontato ascoltare, tantomeno ovvio è l’ascolto con il cuore. Il Papa invita esplicitamente a un apostolato dell’orecchio, capace di tradursi in una spiritualità del

dialogo. Accoltare con il cuore presume una disposizione d'animo che l'uomo di fede, il cristiano, è chiamato a coltivare: con il silenzio, la preghiera, la contemplazione. La parola servizio richiama la dimensione dell'offerta, della dedizione gratuita, del martirio: un sacrificio dell'io in prospettiva di apertura all'Altro – che è Dio – e quindi agli altri. Il cuore, nella tradizione ebraico-cristiana, rappresenta il centro della persona: ricollocare l'ascolto nel cuore vuol dire mettere nuovamente questa dinamica psicologica e spirituale al centro della vita delle persone. Il richiamo all'apostolo Giacomo radicalizza ancora di più tutta la riflessione traducendo il discorso in una indicazione pratica e concreta: ascoltare prima di parlare, per dare gratuitamente – afferma il Papa – il proprio tempo in un atto di amore, di carità.



SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

SOTTO LE STELLE DI PARIGI

“Ripeto che, per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro”. Il Messaggio di papa Francesco ci dà lo slancio per entrare nelle pieghe del film *Sotto le stelle di Parigi* (*Sous les Étoiles de Paris*, 2021) del regista tedesco (ma francese d'adozione) Claus Drexel. Avendo già raccontato il mondo dei senzatetto nella capitale francese nel documentario *Au bord du monde* del 2013 – la storia di quattro homeless della Ville Lumière –, Drexel torna sull'argomento con *Sotto le stelle di Parigi*, un'opera che fonde realismo, denuncia e favola sociale.



Dal punto di vista pastorale *Sotto le stelle di Parigi* è valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, poetico e per dibattiti (www.cnvf.it).

La storia. Parigi oggi, in un rifugio precario sotto i ponti della grande metropoli vive la sessantenne Christine (Catherine Frot), che trascina la sua vita e le sue cose in due grandi buste di plastica. Una notte, nel suo rifugio, fa ingresso il piccolo Suli (Mahamadou Yaffa), un immigrato giunto a Parigi clandestinamente dalla Costa d'Avorio. Dopo un'iniziale diffidenza, se non proprio ostilità, Christine prende a cuore la storia e la sorte di Suli, al punto da accompagnarlo per le strade di Parigi per rintracciarne la madre. I due percorrono le vie meno famose, fuori dal circuito turistico e culturale dove, sotto gli occhi indifferenti dei passanti, si accampa e sopravvive una comunità di profughi, emarginati, poveri tra i poveri. Gli ultimi della società.

Sotto le stelle di Parigi è un racconto sociale dalle dolci sfumature, dal respiro quasi fiabesco. Tema centrale del film è l'incontro, giocato nel dialogo e nell'ascolto, tra due persone, due differenti età, due mondi culturali: un bambino africano e una solitaria e scorbutica parigina divenuta senza fissa dimora. Storie di solitudine, di emarginati che trovano il coraggio di condividere il loro dolore, il proprio vissuto, con la speranza di un gesto di tenerezza e di una promessa di aiuto. Un lampo di speranza. E la speranza è quella che alla fine si accende con fiduciosa intensità sull'orizzonte di Christine e Suli. *Sotto le stelle di Parigi* è un film lineare, capace di coinvolgere emotivamente lo spettatore accompagnandolo verso un finale marcato da dolcezza (prevedibile certamente, e anche in qualche modo "desiderato"), ma non per questo meno bello e sincero.



E.T. L'EXTRA-TERRESTRE, UNA FAVOLA CHE DA 40 ANNI COMMUOVE E INCANTA

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI

Nato a Cincinnati il 18 dicembre 1946, Steven Spielberg ha appena 27 anni quando, dopo alcuni corti di prova, dirige il suo film d'esordio *Duel* (1973). Seguono altri cinque titoli: *Sugarland Express* (1974), un road movie che incontra qualche critica in America e molti elogi in Europa; *Lo squalo (Jaws)* 1975, successo commerciale planetario; *Incontri ravvicinati del terzo tipo (Close Encounters of the Third Kind, 1977)*; 1941. *Allarme a Hollywood* (1979) sull'America del dopo Pearl Harbour; *I predatori dell'arca perduta (Raiders of the Lost Ark, 1981)*, primo titolo della fortunata saga avventurosa su Indiana Jones.

Presentato come film di chiusura al Festival di Cannes 1982, *E.T. l'extra-terrestre (E.T. the Extra-Terrestrial)* esce negli Stati Uniti l'11 giugno dello stesso anno. Sono dunque passati quarant'anni dal debutto di un film che, col tempo, ha smesso di essere una semplice pellicola

per ragazzi per trasformarsi in una fiaba universale a vocazione sociale, capace di mettere in campo il valore dell'ascolto e del dialogo. La storia dell'incontro inaspettato e "magico" tra l'adolescente Elliott e il buffo, tenerissimo alieno E.T. – creatura nata dall'eccezionale inventiva di Carlo Rambaldi, vincitore del Premio Oscar per gli effetti speciali (in totale il film ne ha ottenuti quattro, comprese le musiche di John Williams) – rimasto bloccato sulla terra.

La sceneggiatura di Melissa Mathison, con cui Spielberg scrive il copione, parte dall'incontro improvviso, fortemente permeato dalla paura e dalla diffidenza reciproca, tra un terrestre e un alieno. E il nodo centrale del racconto è già tutto qui. Riguardiamo il momento. In una tranquilla zona residenziale di Los Angeles, il preadolescente Elliott (Henry Thomas), rovistando nel garage, vede materializzarsi davanti a sé una creatura decisamente insolita: l'alieno E.T. Ed è subito paura, ma anche curiosità e grande incertezza sul da farsi. Solo più tardi la madre Mary (Dee Wallace) si rende conto che qualcosa di imprevisto sta succedendo in casa. Il fatto è che la famiglia Taylor vive un difficile momento legato all'assenza del padre: a Gertie (Drew Barrymore), la figlia più piccola, è stato detto che il padre è in Messico per lavoro. Non si parla di divorzio, ma il vuoto lasciato dalla lontananza del genitore è rumoroso, al punto che qualcuno ha voluto vedere nella comparsa di E.T. un surrogato del padre.

Passato il primo momento di sconcerto, il rapporto tra Elliott (e i fratelli) ed E.T. evolve verso una sempre maggiore comunicazione. Usando calma, pazienza, voglia di capire e di farsi capire, Elliott entra nel mondo

di E.T. che, all'inizio muto, acquista lentamente la capacità di trasmettere suoni e articolazioni verbali. È il momento in cui tra il terrestre e l'alieno scatta la molla della comprensione, che porta verso una reciproca identificazione e una profonda empatia. È il segreto, forse il miracolo, della comunicazione, dell'incontro che diventa amicizia. Appena intravista, tuttavia, essa sembra dissolversi: E.T., catturato dagli agenti federali che vogliono condurre esperimenti scientifici su di lui, si ammala e il suo soffio vitale si affievolisce fin quasi a scomparire. Elliott si dispera, ma, scorgendo il rifiorire di una piccola pianta posta accanto all'amico, comprende che è vivo. Con l'aiuto dei fratelli riesce dunque a liberarlo e, tutti insieme, dopo una rocambolesca fuga (indimenticabile la sequenza delle biciclette che si alzano in volo al tramonto...) raggiungono l'astronave che attende E.T. per riportarlo a casa.

Non sapremo mai quale sia il vero nome dell'extra-terrestre, non è centrale nella storia; importa invece che un adolescente (e la sua famiglia) abbia avuto modo di connettersi con l'altro, di superare paure e diffidenze e gettare le basi per una conoscenza reciproca condivisa, facendo dell'incontro e dell'ascolto il terreno di contatto. Questo dovrebbe fare in ogni luogo e tempo la comunicazione: aiutare l'umanità a crescere nel rispetto e nella solidarietà.

Ecco perché *E.T.*, dopo 40 anni, non ha perso un fotogramma del suo fascino: Steven Spielberg mette nel film la forza propulsiva e affabulatoria della grande fiaba senza tempo, con lo sguardo rivolto verso il futuro. Soprattutto i bambini, sembra ricordarci il regista, con il loro istinto, la fantasia e il sentimento, possono accettare e accogliere

l'altro, l'alieno, gli adulti sono troppo strutturati e guardinghi per poterlo fare: non possono (più) "volare" (con i dovuti rimandi a Peter Pan).

Come ricorda del resto papa Francesco: "I bambini (...) – nella loro semplicità interiore – portano con sé la capacità di ricevere e dare tenerezza. Tenerezza è avere un cuore 'di carne' e non 'di pietra', come dice la Bibbia (cfr Ez 36,26). La tenerezza è anche poesia: è 'sentire' le cose e gli avvenimenti, non trattarli come meri oggetti, solo per usarli, perché servono... (...) Gesù invita i suoi discepoli a 'diventare come i bambini', perché 'a chi è come loro appartiene il Regno di Dio' (cfr Mt 18,3; Mc 10,14)" (Francesco, Udienza, 18 marzo 2015).

Spielberg attraverso *E.T.* ci invita a non aver paura dell'altro, ad andare incontro a chi arriva come a un fratello. Le lacrime di Elliott, il bacio della piccola Gertie all'extra-terrestre sono momenti che non

si dimenticano, che parlano di noi esseri umani, di uomini e donne, della bellezza dell'universo e del Creato. Con *E.T.* Spielberg ha cominciato a lasciare le sue indelebili impronte nella storia del cinema.

